Caterisano (Fipe): «La dignità e i diritti sempre al primo posto»

«Regolamentare la situazione era doveroso, nei confronti dei lavoratori che si ritrovavano senza diritti. È anche vero, comunque, che questa vicenda andrà a causare un aumento dei costi che sarà a carico, come sempre, del consumatore».

Marco Caterisano, presidente della Fipe Lecco, guarda alla vicenda e ai suoi effetti a 360 gradi, partendo dalla considerazione che la questione andasse affrontata in modo adeguato.

«Siamo tutti consapevoli del fatto che questa fosse una situazione critica, che richiedeva particolare attenzione perché si poggiava su basi non corrette riguardo il trattamento dei lavoratori. La dignità del lavoro e i diritti vanno sempre e comunque al primo posto».

La prima conseguenza che Caterisano rileva, a livello complessivo, è però negativa rispetto al consumatore. «Mi pare inevitabile che questa modifica contrattuale vada in prospettiva a ricadere sul costo finale, con un aumento dei prezzi generalizzato. In ogni caso si tratta di un servizio assolutamente importante, che ha permesso a molti operatori di continuare a lavorare, seppure in modo molto diverso tra loro».

L'incidenza del delivery dipende infatti dalla tipologia e dall'organizzazione del pubblico esercizio. «Non è un'opportunità che tutti hanno potuto sfruttare nella stessa misura. Ci sono alcune attività che sono state agevolate in questo, per tipologia di prodotto: penso alle hamburgherie, a pizzerie e ristoranti di sushi. Chi invece si basa su una ristorazione più classica, piuttosto che i bar, non ha avuto modo di usufruire di questa modalità di lavoro».

In questo senso, il format aziendale ha fatto la differenza, anche in modo importante: «Chi aveva già un'impostazione adeguata, in questo ultimo anno ha avuto in alcuni casi anche un grande ritorno. C'è chi ha incrementato il proprio fatturato, a discapito di altri che invece sono rimasti fermi al palo».

Con la pandemia e le conseguenti limitazioni, il comparto del delivery è letteralmente decollato anche sul territorio lecchese. «Piano piano, negli ultimi mesi sono arrivati un po' tutti gli operatori del settore - aggiunge Caterisano -. Come capoluogo, del resto, il territorio è attrattivo sotto questo aspetto. Già prima del lockdown si era iniziato a registrare le prime proposte di questo tipo. Con la pandemia, quindi, il lavoro è aumentato tantissimo. Ora in centro città, soprattutto, i rider sono numerosi. Se si passa nelle ore diurne, verso mezzogiorno, sul lungolago si notano gruppetti di addetti che si riuniscono e aspettano le chiamate. Quindi, evidentemente, ci sono tante aziende e molti consumatori».

Marco Caterisano di Fipe Lecco

E in prospettiva la situazione come potrà evolvere? «È un bel punto interrogativo. Bisognerà capire, quando la situazione tornerà alla normalità, come saranno cambiate le abitudini del consumatore».

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Rider: bene lo stop allo sfruttamento»

Il tema. Secondo la Procura di Milano i lavoratori del settore vanno regolarizzati con un contratto adeguato
La soddisfazione dei sindacati lecchesi: «È solo grazie alla magistratura, per la politica questa è una sconfitta»

LECCO

CHRISTIAN DOZIO

L'inchiesta sui rider condotta dalla Procura di Milano è destinata ad avere effetti anche sul territorio lecchese, considerato che il servizio di delivery è letteralmente esploso anche qui in conseguenza delle restrizioni (e della paura) scattate dal marzo del 2020

Sessantamila addetti, sottopagati e privi di tutele, secondo gli inquirenti vanno regolarizzati con un contratto adeguato.

Tra questi ci saranno anche rider lecchesi, considerato il fatto che anche sul territorio sono numerosi gli operatori che garantiscono questo tipo di servizio. Si va da alcune delle grandi piattaforme, come Deliveroo, Glovo, Just eat, ad altre realtà quali 123Pronto, Cosa ordino e Foodracers, che da un anno in qua hanno moltiplicato il loro lavoro.

Mirco Scaccabarozzi
Cisl Brianza Lecco

«Ora l'importante è il risultato»

«Siamo contenti che oggi ci sia una indicazione che esclude la possibilità che questi siano da considerare lavoratori autonomi - commenta Diego Riva, segretario generale della Cgil Lecco -. Si parla infatti di un lavoro ben preciso, così come identificato è il datore. Quindi è solo positivo il fatto che si sia deciso di porre fine allo sfruttamento di persone che hanno aiutato il Paese e le famiglie in un momento così difficile e delicato. Abbiamo sempre chiesto alla politica di esprimersi su questa problematica, ma non l'ha fatto. Per fortuna almeno la magistratura ha colto il nostro appello: ora l'importante è il risultato».

Dal canto suo, il segretario generale Cisl Mbl, Mirco Scaccabarozzi ha voluto sottolineare che «più di 10mila lavoratori che stanno effettuando consegne di cibo in giro per le nostre città sono pagati una miseria, perché i 10 euro lordi non corrispondono neppure a un'ora di lavoro ma alla somma dei tempi che la piattaforma ha stabilito unilateralmente per ogni consegna».

«Una sorta di schiavitù»

«Inoltre - prosegue - al momento i rider non hanno protezioni adeguate in caso di malattia, anche professionale, infortuni e quant'altro: è una situazione insopportabile. C'è già il contratto collettivo nazionale adeguato a conciliare le tutele ai lavoratori e che prevede le risposte per le esigenze di flessibilità delle aziende: è quello della Logistica, Trasporto merci e Spedizione».

«L'indagine della Procura - interviene Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario - sta facendo emergere un problema che il sindacato aveva posto da tempo, con lavoratori che vivono una sorta di schiavitù lavorativa, senza diritti. Ora, al di là della sanzione ai datori, emerge la necessità che a questi addetti venga riconosciuto un rapporto di lavoro subordinato, con le tutele del caso, comprese quelle per malattie e infortuni».

Resta comunque il fatto - la chiosa - che ancora una volta la politica è rimasta ai margini. Il fatto che abbia dovuto agire la Procura rappresenta una sconfitta per la politica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sessantamila addetti al servizio di delivery, sottopagati e privi di tutele, secondo gli inquirenti vanno regolarizzati con un contratto adeguato

«Niente mappatura locale Ma sono tanti i pendolari»

Fare una mappatura precisa di quanti siano i lecchesi coinvolti nella questione-rider non è semplice. Ci sono infatti quelli che lavorano sul nostro territorio, ma sono numerosi anche coloro i quali caricano la loro bici sul treno e si spostano verso Monzese e Milanese per la loro giornata lavorativa.

«Purtroppo i contatti con l'organizzazione sindacale sono veramente pochi: a noi si sono rivolti in poche unità e più che altro per il passaggio dal regime della ritenuta d'acconto alla Partita Iva, quando il datore glielo ha richiesto - commenta Marina Fumagalli, referente della Nidil Lecco, la categoria Cgil che rappresenta i lavoratori atipici, ovvero chi lavora senza tutele o con tutele poco esigibili -. Sul territorio ci sono diverse realtà che operano in questo campo: piattaforme come Deliveroo, Just eat e Glovo, ma anche altri soggetti tipicamente lecchesi che fanno consegna senza entrare nelle grosse piattaforme, restando a un livello aziendale. Una mappatura non è però possibile farla, perché non avendo avuto che una manciata di contatti non ne abbiamo gli elementi».

Il settore è comunque in crescita e riguarda anche gli addetti che dal Lecchese si spostano verso l'hinterland milanese. «Se si prende il treno si incontrano gruppi di rider che salgono con le loro bici per raggiungere le zone di lavoro in Brianza e a Milano. Ho individuato un gruppetto della zona di Airuno, Beverate e Calco che compie questo tragitto probabilmente a cadenza quotidiana. In ogni caso, a farla da padrone sono le grandi città, perché Lecco, anche come conformazione, ha caratteristiche diverse. Da noi di classici rider in bici non ce ne sono molti: sono più quelli che fanno consegne in auto o in motorino e che sono titolari di contratti co.co.co».

«Nel complesso è comunque un fenomeno molto recente: qualcuno ha iniziato a coprire il nostro territorio prima della pandemia, ma è stato col lockdown che si è verificato il vero e proprio boom». **C.Doz.**